

## *Per un'intelligenza vitale: libertà e dissidio*

Alberto Simonetti  
studioso indipendente, Perugia

**Fiorenza LUPI e Stefano PILOTTO (a cura di), *Infrangere le norme. Vita, scienza e tecnica nel pensiero di Georges Canguilhem*, Mimesis, Milano, 2019, 199 pp.**

La consistenza del pensiero passa attraverso la cura per il vitale, in ogni sua forma. Questo il nesso che si staglia leggendo il volume collettaneo, frutto di una giornata di studi su Georges Canguilhem alla Sapienza Università di Roma nel 2016, curato da Fiorenza Lupi e Stefano Pilotto. Perché Canguilhem oggi e perché il portato della sua riflessione è così trasversale da interessare filosofia, antropologia, medicina e scienza?

Il perno concettuale che lega vita e pensiero va riferito alla nozione di *storicità*, elemento centrale per Canguilhem; l'epistemologia quale ricerca di una saldezza scientifica, ἐπιστήμη (ἐπί e ἴστημι), qualcosa che "si tiene su da sé", non risiede nell'apparato specialistico, chiuso, quasi sterilizzato, dell'oggettivo puro ma, per inverso, l'oggettività è un interstizio nel divenire della vita stessa nel suo intreccio con le artificialità sempre più ampie della scienza e della tecnica. La *norma* scientifica e, come sappiamo dal titolo della sua opera principale *Il normale e il patologico* (1966), la *normalità* rappresentano l'impedimento decisivo all'indagine storica dell'epistemologia, alla funzione di rinvenimento critico che Canguilhem intende porre come obiettivo euristico fondamentale.

Gli autori, oltre ai curatori, mostrano una concordia politica accanto a quella scientifica riscontrabile già dal titolo laddove l'infrazione delle norme è un'apertura critica al vitale, quel sentiero di riflessione e di pratica solcato da Canguilhem per cui la patologia, l'anomalia, il difetto, la smarginatura di un tratto riconosciuto in termini di norma (di legge *tout court*) sono altrettante occasioni filosofico-antropologiche per destare un'ulteriorità conoscitiva, fino ad una vera e propria creatività non prevista. Prima ancora di ogni rivisitazione accademica della salute, Canguilhem impone a scienza e tecnica un ritmo funzionale alla scoperta di quella salute *altra* che si cela dietro l'anormalità e la patologia. Ogni anomalia, qualcosa non

omogeneo con se stesso riferendoci all'etimo greco ομαλός, fa comunque parte del vivente, è realmente vivente, è differenza dall'identico; i valori di scientificità non possono prescindere da questo *status* mobile facente capo alla vita in sé e ciò, come ricordato in uno studio presente nel volume, ha legato Canguilhem, tra gli altri, a Gaston Bachelard per cui ogni "impegno razionalista" necessita di un radicamento seppur dinamico nella storiografia scientifica concreta, una fatticità dell'esperienza in perenne contaminazione, scevra da purezze e riduzionismi. Se «[...] nella medicina l'oggetto è anche un soggetto, consapevole del proprio dolore e della propria angoscia» (LUPI, PILOTTO 2019: 25), la soglia normativa, nell'ottica di una *rottura epistemologica* che apra a finalità politiche liberanti, viene radicalmente messa in crisi dalla conflittualità del vitale. Tale difesa ad oltranza, va precisato, non è in alcun modo accomunabile al fervore pietistico e fatto di secondi fini di una difesa della vita (astrazione teologica) come tale, ma si schiude nella compromissione dolorosa e reale del grande tema della *cura* che segnerà profondamente il cammino filosofico di un Autore molto influenzato da Canguilhem come Michel Foucault, più volte ricordato nei vari contributi.

Nei variegati saggi del volume, la figura di Canguilhem è posta al centro di approfondimenti specifici nel comune obiettivo di restituire al lettore il prospettivismo del pensatore francese; ci sembra che il comune denominatore sia da ravvisare nell'ostinazione, pienamente confacente all'Autore, sul tema politico di fondo per cui, medicina e storia, scienza e tecnica, hanno la medesima urgenza di costruire, non solo di tutelare, una soggettività a-normale ed a-normativa atta a rivendicare lo statuto di vivente nel pieno della propria legittimità non solo meramente descrittiva, ma anche, e qui si staglia l'importanza di Canguilhem, in grado di essere ascoltata come movente di ricerche successive, una sorta di *corpo culturale in divenire* dal quale, tralasciando le vacue idee di evoluzione lineare, apprendere che l'intelligibilità della materia vivente, il corpo, non ha limiti e non può rientrare in previsioni tassonomiche predefinite. L'ascolto concreto, non asetticamente spirituale, è la chiave di una storicità epistemologica che parte dalla Natura, culla del vitale. Lo affermava già Canguilhem: «Comandare alla malattia significa conoscerne i rapporti con lo stato normale che l'uomo che vive – e che ama la vita – spera di ricostituire» (CANGUILHEM 1998: 17).

Il dilemma della tecnica, l'orizzonte della scienza da sottrarre al dominio, il ponte sempre precario tra sapere e storicità vengono restituiti, tra gli intenti del volume, attraverso un apparato capace di decostruire gli approcci interpretativi scontati, tornando a porre in evidenza la centralità filosofica

delle problematiche affrontate dal pensatore francese. Il nesso tra esperienza percettiva e tecnica, ad esempio, mostra con chiarezza ed esaustività l'inversione metodologica e concettuale perpetrata da Canguilhem; infatti, ogni meccanicismo è mistificazione riduttivista ad una datità scontata e ripetibile (l'organismo, superficialmente, così appare), pertanto Canguilhem, focalizzando il *primum* euristico sul corpo e la vita, non può che accorgersi di una trasversalità non definibile della corporeità, ovvero una sua precarietà che è il movimento più proprio, quello del vitale, dando luogo ad una rottura epistemologica che, oltre all'ambito filosofico, impone un nuovo cadenzarsi all'antropologia quale discorso aperto sull'"essere" corpo, sia nell'ottica della tradizione, sia in chiave clinica. Come sottolinea Pilotto nel suo contributo, «[...] si può considerare, allo stesso modo, la tecnica come quell'esperienza irriflessa che è inconsciamente orientata verso la creazione» (LUPI, PILOTTO 2019: 103). Se la tecnica è artificialità in atto scaturita, sin dal Neolitico, dalla mano, allora il corpo non è semplicemente la *naturalità del vitale* ma anche la miccia fecondativa della *storicità del vitale*, della sua estroflessione più propriamente collimante con la storia dell'essere umano.

Non a caso, tra i temi affrontati nel volume, affiora uno dei motivi guida per Canguilhem in riferimento al rapporto strettissimo e cogente tra *concetti* e *vita*. Con buona pace degli scissionisti da senso comune che vedono i concetti sradicati dal concreto vitale poiché astratti, l'architettura antroposofica di Canguilhem mostra e dimostra senza alcuna lacuna la presenzialità del mondo concettuale nell'immanenza corporea dell'esistere. Una sorta di affermazione vitalistica per cui le idee, libere da presunte celestività iperuraniche, corrono lungo la stessa via ed attraverso il medesimo itinerario di fatticità materiale della vita. Un antico legante con Aristotele è indubbio, ma Canguilhem profila una *genetica continua della conoscenza*, una epistemologia sempre contaminata *nel* vitale. Si legge chiaramente: «[...] Canguilhem sviluppa una sorta di teoria della vita come conoscenza, riscoprendo nell'idea di eredità genetica come comunicazione, trasmissione di un codice, il senso aristotelico dell'iscrizione del *logos* nel *bios*» (ivi: 69).

Come rilevato nei saggi del testo, la lotta di Canguilhem scansiona l'esigenza di una nuova metodologia, una rinnovata cerniera filosofica che depuri il percorso della scienza e della tecnica dalla pretesa di assolutezza. Tema di grande attualità, laddove, riecheggiando certe note del fallibilismo di Popper e della critica dei paradigmi di Kuhn nonché dell'anarchismo metodologico di Feyerabend, Canguilhem si spinge fino alla possibilità reale di un'affermazione produttiva dell'errore come *erranza*. Il nomadismo

dell'insuccesso scientifico è portato necessario ad ogni futuro progresso (senza teleologismi), poiché esso, come la vita, ha un'innegabile processo di discontinuità che poi ci pare il flusso genetico della sua creatività. Pertanto: «Ai suoi occhi, infatti, è *l'insuccesso del nostro potere a essere la condizione necessaria e sufficiente per passare dall'ignoranza alla scienza, dal falso al vero*» (ivi: 161). La stessa impostazione ermeneutica fa tesoro, nella pratica metodologica, di questa discontinuità confermando l'imprescindibile urgenza di collocare ogni ricerca nell'immanenza del concreto. In un testo dove la lettura che Canguilhem fa di Bergson accanto a quella di Gilles Deleuze risulta illuminante, l'esplicazione è perentoria: «La filosofia non è un visione del tutto, ma uno sforzo per fondersi nuovamente con il tutto» (CANGUILHEM, DELEUZE 2006: 59).

L'importanza dell'infrazione delle norme delinea la prospettiva pluralistica intessuta da Canguilhem e, nello specifico, l'approccio medico diviene un dialogo epistemologico-esistenziale con il corpo, traccia collettiva che lega natura e storia, ambiente e civiltà; la pratica antropologico-filosofica della medicina è un punto di arrivo per le scienze umane in quanto tali poiché, come rammenta Braunstein nel suo contributo *Perché la medicina?*: «La medicina non è più, dunque, semplicemente una disciplina di formazione intellettuale: essa diventa anche una regola di vita» (LUPI, PILOTTO 2019: 96). Una semiotica del connubio con il vitale: l'obiettivo principe dell'epistemologia di Canguilhem. Il senso del patologico aderisce al vitalismo del puro esistere sia nella dimensione della presenza biologica, sia nel più complesso ed articolato alveo dei processi di civilizzazione. Non è un caso che istruzione e sanità siano, o dovrebbero essere, i perni per ogni con-crescita delle soggettività *in fieri*.

La ricognizione sulla ricezione di Canguilhem in Italia, testo che chiude il volume, fornisce spunti interessanti per contornare quanto si stia ora riscoprendo rispetto all'oblio della prima metà del '900; la mancanza di sistematicità, data anche dalla multiforme ricerca dell'Autore de *Il normale e il patologico*, viene oggi avvertita come colmabile, tuttavia la matrice francese resta indiscutibile e, avvenuto il passaggio interpretativo come eco anche in Italia soprattutto attraverso le lotte antipsichiatriche e di critica dell'istituzionalizzazione, si è avviato un processo di studio puntuale. La fenomenologia, piuttosto che la filosofia della scienza, sarà viatico di diffusione fino alle riflessioni maggiormente ampie contestualizzate dall'epistemologia. Una torsione euristica che pone Canguilhem "tra" differenti ed apparentemente distanti discipline: «Le gerarchie classiche tra scienze esatte e del vivente si trasformano in paesaggi mossi, il cui vertice prospettico è

dato di volta in volta dalla domanda o dal problema “da inseguire” e tutto ciò ci riporta al modo di lavorare di Canguilhem» (ivi: 193).

Scriveva Canguilhem: «La malattia non è soltanto scomparsa di un ordine fisiologico ma comparsa di un nuovo ordine vitale» (CANGUILHEM 1998: 158). La trasversalità di tale messaggio caratterizza il fulcro che egli ha cercato di ritmare con l'idea di *corpo*, un plesso vivente in perenne relazione con alterità disseminate. Le maglie della normalità e della normatività vanno infrante attraverso un'epistemologia critico-costruttiva, idea che il presente volume ha restituito adeguatamente. L'eredità di Canguilhem torna sempre ad iniziare laddove natura e civiltà si riconoscono come reciprocità.

Oltre all'introduzione attualizzante di Lupi e Finotto, i *passages* del volume raccolgono i saggi di Cristina Chimisso, attenta a sottolineare l'impurità dell'oggetto di ricerca del medico-filosofo francese, passando al rapporto Canguilhem-Bachelard in senso storico (di Enrico Castelli Gattinara), cui si lega l'approfondimento sulle ideologie storiografiche di Matteo Vagelli. *Cultura e natura* si intersecano, come già ricordato nei saggi di Jean-François Braunstein e lo stesso Pilotto, ma è tuttavia utile un passaggio al potere ed alle sue griglie concettuali per comprendere la relazione con la tecnica contemporanea (ne sono testimonianza critica i saggi di Fiorenza Lupi e Daniele Poccia); in ultimo, come mostrato in precedenza, la ricostruzione della ricezione italiana di Canguilhem è tracciata da Elena Gagliasso. Un'occasione di *in-attualità* (Nietzsche è sempre sullo sfondo delle riflessioni di Canguilhem) per attivare processi decostruttivo-costituenti a partire dallo scenario della corporeità.

## Bibliografia

CANGUILHEM G. (1998 [1966]), *Il normale e il patologico*, Einaudi, Torino.

CANGUILHEM G., DELEUZE G. (2006), *Il significato della vita*, Mimesis, Milano.

LUPI F., PILOTTO S. (a cura di) (2019), *Infrangere le norme. Vita, scienza e tecnica nel pensiero di Georges Canguilhem*, Mimesis, Milano.